

Gabriele Giacomini

LIBERTÀ ET/AUT PATERNALISMO

FRA TEORIA FILOSOFICA E PRATICA POLITICA

workingpaper

 Centro Einaudi

N4 2013 ISSN 2036-1246



Laboratorio di Politica Comparata
e Filosofia Pubblica

GABRIELE GIACOMINI

LIBERTÀ ET/AUT PATERNALISMO
FRA TEORIA FILOSOFICA E PRATICA POLITICA

Centro Einaudi • Laboratorio di Politica Comparata e Filosofia Pubblica
con il sostegno della Compagnia di San Paolo

Working Paper-LPF n. 4 • 2013

© 2013 Gabriele Giacomini e LPF • Centro Einaudi

Gabriele Giacomini si è laureato in Filosofia della mente, della persona, della città e della storia presso l'Università San Raffaele di Milano. Frequenta il dottorato di ricerca in Filosofia e scienze cognitive presso l'Università San Raffaele di Milano e l'Istituto di Studi Superiori di Pavia. È Junior Researcher presso il Cresa (Centro di Ricerca in Epistemologia Sperimentale ed Applicata) di Milano. I suoi interessi di ricerca riguardano l'intersezione fra scienze cognitive e teorie sociali e politiche. Tra le sue pubblicazioni: *Dalla neurofinanza all'economia della felicità: nuovi paradigmi economici per cittadini consapevoli* (in «Analisi giuridica dell'economia», 2012, n. 1, con M. Motterlini e L. Canova) e *Promuovere la felicità? Il paternalismo alla luce delle nuove scienze delle decisioni* (in «Notizie di Politeia», 2012, n. 107).

e-mail: gabrielegiacomini@hotmail.it

Il **Laboratorio di Politica Comparata e Filosofia Pubblica (LPF)** del Centro Einaudi è diretto da Maurizio Ferrera e sostenuto dalla Compagnia di San Paolo; ne sono parte il Laboratorio Welfare (WeL) e il Laboratorio di Bioetica (La.B). Promuove attività di studio, documentazione e dibattito sulle principali trasformazioni della sfera politica nelle democrazie contemporanee, adottando sia una prospettiva descrittivo-esplicativa che una prospettiva normativa, e mirando in tal modo a creare collegamenti significativi fra le due.

L'attività di LPF si concentra in particolare sul rapporto fra le scelte di policy e le cornici valoriali all'interno delle quali tali decisioni sono, o dovrebbero essere, effettuate. L'idea alla base di questo approccio è che sia non solo desiderabile ma istituzionalmente possibile muovere verso forme di politica «civile», informate a quel «pluralismo ragionevole» che Rawls ha indicato come tratto caratterizzante del liberalismo politico. Identificare i contorni di questa nuova «politica civile» è particolarmente urgente e importante per il sistema politico italiano, che appare ancora scarsamente preparato ad affrontare le sfide emergenti in molti settori di policy, dalla riforma del welfare al governo dell'immigrazione, dai criteri di selezione nella scuola e nella pubblica amministrazione alla definizione di regole per le questioni eticamente sensibili.

LPF • Centro Einaudi
Via Ponza 4 • 10121 Torino
telefono +39 011 5591611 • fax +39 011 5591691
e-mail: segreteria@centroeinaudi.it
www.centroeinaudi.it

INDICE

LIBERTÀ ET/AUT PATERNALISMO	
FRA TEORIA FILOSOFICA E PRATICA POLITICA	5
Introduzione	5
1. Mill fra libertà e paternalismo	6
2. Paternalismo debole e forte	8
3. Architettura delle scelte e paternalismo minimo	11
4. Considerazioni conclusive	14
Riferimenti bibliografici	16

PAROLE CHIAVE

libertà, paternalismo, teoria delle decisioni, scienze cognitive

ABSTRACT

LIBERTÀ ET/AUT PATERNALISMO**FRA TEORIA FILOSOFICA E PRATICA POLITICA**

La tesi di questo articolo è che il paternalismo non è *essenzialmente* liberticida. Già John Stuart Mill poneva l'attenzione sui complessi rapporti fra libertà e paternalismo: le scelte individuali non possono essere oggetto di interferenza, tranne nel caso in cui si miri a scongiurare un danno arrecato ad altri (*azioni other-regarding*). Nel caso delle azioni *self-regarding*, invece, le istituzioni possono interferire soltanto per scongiurare danni che il soggetto causerebbe a se stesso a seguito di decisioni non deliberate con consapevolezza, quindi non propriamente desiderate. Un'ulteriore chiarificazione è dovuta a Gerald Dworkin: l'interferenza con la libertà d'azione, giustificata dalla tutela del benessere, può assumere due forme. Il paternalismo forte è la prima: indipendentemente dal modo in cui fanno le proprie scelte, gli individui sono tenuti obbligatoriamente ad attuare determinati comportamenti. Il paternalismo debole è la seconda: le persone possono essere incoraggiate verso un determinato comportamento quando la loro scelta non è pienamente deliberata e consapevole. Inoltre l'azione dell'istituzione deve essere persuasiva e non coercitiva: per preservare la libertà, l'interferenza deve poter essere evitata facilmente dagli individui. Negli ultimi anni la teoria delle decisioni ha portato nuovi argomenti al dibattito. Secondo numerosi studi sperimentali, gli individui, non essendo perfettamente razionali, sono influenzati nelle scelte dal modo in cui i problemi sono posti: di fatto, in qualunque modo siano progettate le policy, la loro impostazione interferisce con le decisioni individuali. Quello che gli studiosi Thaler e Sunstein avanzano, come alternativa fra libertarismo e paternalismo, è un paternalismo libertario. Considerando il fatto cognitivo secondo cui ogni ambiente influisce almeno in una certa misura su una scelta, l'autorità pubblica interviene con il fine di migliorare il benessere. Ma, allo stesso tempo, l'intervento è debole abbastanza da tutelare la libertà di scelta e il pluralismo di stili di vita.

LIBERTÀ ET/AUT PATERNALISMO

FRA TEORIA FILOSOFICA E PRATICA POLITICA

INTRODUZIONE

È lecito che un regime liberale e democratico reagisca di fronte alla disattenzione, all'ignoranza, all'inconsapevolezza, all'irrazionalità dei suoi cittadini incoraggiandoli verso ciò che le istituzioni ritengono il loro bene? Una riflessione insuperata sulla libertà e sul paternalismo risale a John Stuart Mill. Le scelte individuali, scrive Mill (2009), non possono essere oggetto di interferenza alcuna, né da parte di altri individui né da parte dell'autorità, tranne nel caso in cui l'interferenza miri a scongiurare un danno arrecato ad altri (azioni *other-regarding*). E per quanto riguarda le azioni *self-regarding*? Le istituzioni possono interferire soltanto a una condizione: per scongiurare danni che il soggetto causerebbe a se stesso in seguito a decisioni non deliberate con la necessaria consapevolezza, quindi non propriamente desiderate. In queste situazioni le autorità sono legittimate a intervenire per proteggere il soggetto evitando che, per insipienza o limiti cognitivi, arrechi danno a se stesso.

Un'ulteriore chiarificazione è dovuta a Gerald Dworkin. A suo parere l'interferenza con la libertà d'azione, giustificata dalla tutela del benessere, può assumere due distinte forme (Dworkin 1983a, 1983b). Il paternalismo forte è la prima: indipendentemente dal modo in cui fanno le proprie scelte, gli individui sono tenuti obbligatoriamente ad attuare determinati comportamenti. L'esito è illiberale. Il paternalismo debole è la seconda: le persone possono essere incoraggiate, pungolate, incentivate verso un determinato comportamento nel momento in cui esiste il rischio che la loro scelta non sia pienamente deliberata e consapevole. Inoltre l'azione dell'istituzione deve essere persuasiva e non coercitiva: al fine di preservare la libertà, l'interferenza deve poter essere evitata facilmente, senza costi eccessivi, dagli individui. L'esito è compatibile con un regime liberale e democratico.

Il paternalismo, quindi, non è *essenzialmente* liberticida o antidemocratico. Come sottolinea Joel Feinberg, solitamente l'appellativo «paternalista» viene utilizzato per accusare qualcuno (Feinberg 1984). Tuttavia, spesso il paternalismo non consiste nell'esprimere una concezione univoca su convincimenti e stili di vita, piuttosto nel sostenere alcune istituzioni e alcuni obiettivi fra i molti che restano legittimi e possibili. Ad esempio, riconoscere giuridicamente l'unione monogamica significa favorire le condizioni affinché ogni persona possa avere una possibilità

di costruire una relazione e una famiglia. Il fatto che sia riconosciuta l'unione monogamica non significa però automaticamente che altri tipi di unione siano proibiti. Molto diverso, ad esempio, è il caso della legislazione italiana sulle decisioni sul fine vita: l'idratazione e nutrizione artificiali sono obbligatorie sempre e quindi non possono essere oggetto di autodeterminazione, sebbene si tratti di decisioni *self-regarding*. In questo caso l'azione paternalista non si limita a pungolare le persone favorendo un'opzione piuttosto che un'altra, ma diventa illiberale spingendosi fino all'obbligo.

Negli ultimi anni la teoria delle decisioni ha portato nuovi argomenti al dibattito sul paternalismo. Secondo numerosi studi di psicologia cognitiva, gli individui, non essendo perfettamente razionali, sono influenzati nelle scelte dal modo in cui i problemi e le situazioni sono poste (Kahneman 2002). Se a parere dei libertari «gli individui dovrebbero essere liberi di fare come credono», secondo l'economista Thaler e il giurista Sunstein un'incondizionata libertà di scelta è irrealistica (Thaler e Sunstein 2009). Di fatto, in qualunque modo siano progettate le policy, la loro impostazione interferisce con le decisioni individuali. Per questo la posizione dei libertari è insostenibile. D'altra parte, in uno Stato liberale e democratico l'intervento dell'autorità deve essere limitato e i cittadini devono avere la possibilità di sottrarsi alle indicazioni dello Stato. Quello che Thaler e Sunstein avanzano, come alternativa fra libertarismo e paternalismo, è un paternalismo libertario. Considerando il fatto cognitivo secondo cui ogni ambiente influisce almeno in una certa misura su una scelta, l'autorità pubblica interviene con il fine di migliorare il benessere. Ma, allo stesso tempo, l'intervento è debole abbastanza da tutelare la libertà di scelta e il pluralismo di stili di vita. Una certa quantità di paternalismo (che potremmo chiamare «paternalismo minimo»), quindi, è difficilmente evitabile a causa delle strutture cognitive degli esseri umani. Di fatto alcune decisioni organizzative sono inevitabili, e non possono fare a meno di una certa dose di paternalismo.

1. MILL FRA LIBERTÀ E PATERNALISMO

Una riflessione sulle diverse modalità di rapporto e interazione fra libertà e paternalismo non può prescindere dal pensiero di John Stuart Mill. Liberale, uno dei maggiori difensori dell'autonomia individuale nei confronti delle possibili ingerenze, sia fisiche sia morali, da parte del potere nei confronti delle vite dei cittadini, Mill ha proposto il celebre principio del non arrecare danno. Come scrive nell'introduzione e nelle parti centrali di *On Liberty*, Mill si propone di

formulare un principio molto semplice, che determini in assoluto i rapporti di coartazione e controllo tra società ed individuo. (...) Il principio è che l'umanità è giustificata, individualmente o collettivamente, a interferire sulla libertà d'azione di chiunque soltanto al fine di proteggersi. Il solo scopo per cui si può legittimamente esercitare un potere su qualunque membro di una comunità civilizzata, contro la sua

volontà, è per evitare danno agli altri. Il bene dell'individuo, sia esso fisico o morale, non è una giustificazione sufficiente (Mill 2009, p. 28).

Di primo acchito il principio del non arrecare danno sembra escludere la possibilità e la legittimità di ogni forma di paternalismo, intendendo per paternalismo quel genere di azioni dell'autorità che interferiscono con le scelte dell'individuo che riguardano se stesso e soltanto sé medesimo. La scelta maturata da un essere umano riguardante gli aspetti che lo interessano personalmente, quindi, è così preziosa che nessuno, tantomeno lo Stato, ha il diritto di interferire con essa.

Tuttavia, in una porzione di *On Liberty* apparentemente secondaria dal punto di vista della riflessione teorica, ovvero nell'ultimo capitolo riguardante le applicazioni, Mill sembra riaprire alla possibilità e alla legittimità del paternalismo in specifiche e ben determinate situazioni. È evidente che Mill, ad esempio, non ha intenzione di applicare il principio del non arrecare danno anche a decisioni involontarie o non deliberate, a cui l'individuo è giunto in maniera irrazionale o non pienamente consapevole. Nelle circostanze in cui esiste la presupposizione che la scelta dell'individuo non corrisponda a quella che sarebbe stata presa in tempi maturi e con cognizione di causa, secondo Mill l'autorità è legittimata a proteggere le persone dall'insipienza e dai limiti cognitivi. In questo caso, «la questione non è di porre delle restrizioni alle azioni degli individui, ma di aiutarli» (Mill 2009, 130). Ecco che quindi alla prima citazione da *On Liberty* se ne può affiancare una seconda, altrettanto importante per quanto riguarda la definizione dei possibili rapporti fra libertà e paternalismo:

Se un pubblico ufficiale, o chiunque altro, vede una persona che sta per attraversare un ponte che è stato dichiarato pericolante e non ha il tempo di avvertirla del pericolo, la può afferrare e bloccare, senza per ciò violarne la libertà: poiché essa consiste nel fare ciò che si vuole, e la persona in questione non vuole cadere nel fiume (Mill 2009, 117).

Mill introduce così, implicitamente e non esplicitamente, una prima differenziazione nel rapporto fra libertà individuale e paternalismo, che di conseguenza crea le condizioni per il manifestarsi di diverse forme di paternalismo. Se la persona è pienamente consapevole del pericolo che sta correndo e procede comunque, la sua libertà (e il principio del non arrecare danno) la legittima a farlo. Diverso è il caso in cui una persona agisce in modo non consapevole: dato che la gran parte delle persone non vorrebbe correre un rischio, c'è una solida presupposizione che anche questa persona voglia evitare il pericolo. Ecco perché il pubblico ufficiale, rappresentante dell'autorità e delle istituzioni, è giustificato nella sua azione di interferenza: il principio del non arrecare danno è di fatto sospeso.

Ma non è tutto. Mill non si chiede se il principio del non arrecare danno possa essere superato soltanto nel caso di decisioni inconsapevoli dell'individuo, ma anche nel caso in cui l'azione di interferenza dell'autorità è difficile da evitare nella pratica politica, e non è coercitiva ma si limita a pungolare l'individuo debolmente, lasciandogli comunque l'ultima decisione. Per focalizzare questo punto ricorriamo

all'esempio portato da Mill, che viveva in un'epoca in cui l'alcolismo era una grave piaga sociale e in cui i politici avevano incrementato le imposte sull'alcol nella speranza di frenarne il consumo. Nell'ultima parte di *On Liberty*, il filosofo inglese si domanda «se lo Stato, pur permettendola, debba ciononostante scoraggiare una condotta che ritiene contraria agli interessi di chi la tiene; se per esempio debba prendere misure per rendere più costosi i mezzi per l'ubriachezza» (Mill 2009, 121). In quanto liberale, riconosce a coloro che consumano alcolici nella loro vita privata la libertà di farlo:

La loro scelta di piaceri e il loro modo di spendere il proprio reddito, una volta soddisfatti gli obblighi morali e legali verso lo Stato e verso i singoli, sono affari loro, che devono dipendere dal loro giudizio. Di primo acchito si direbbe che queste considerazioni condannino la scelta degli alcolici come speciale oggetto di tassazione fiscale (Mill 2009, 121).

Tuttavia, continua Mill,

Va ricordato che la tassazione fiscale è assolutamente inevitabile; [...] che quindi lo Stato non può non imporre penalità, che per alcuni possono risultare proibitive, sull'uso di alcuni articoli di consumo. È di conseguenza dovere dello Stato considerare, nella sua politica delle imposte, di quali merci i consumatori possano più facilmente fare a meno, e, a fortiori, scegliere preferenzialmente quelle di cui ritiene l'uso, salvo che in quantità molto moderate, effettivamente dannoso. Quindi la tassazione degli alcolici [...] non è solo ammissibile, ma va approvata (Mill 2009, 122).

Ancora una volta, seppur implicitamente e attraverso l'analisi di un caso specifico, Mill introduce una variazione al principio del non arrecare danno. Secondo Mill esistono situazioni in cui, come nel caso della tassazione degli alcolici, una minima interferenza con la libertà all'autodeterminazione è di fatto difficilmente evitabile, e non è illegittima in quanto si limita a incoraggiare o scoraggiare un comportamento, senza proibirlo del tutto e lasciando l'esito definitivo a coloro che manifestano con decisione la propria volontà.

2. PATERNALISMO DEBOLE E FORTE

Come nota il filosofo politico Joel Feinberg, «paternalismo» è un termine che generalmente viene utilizzato in senso spregiativo. Suggestisce la prospettiva secondo cui l'autorità si relazionerebbe ai propri cittadini come una balia con un infante, che quindi persone adulte rischierebbero di essere trattate alla stregua di bambini (Feinberg 1984). Ma questo approccio rischia di essere fuorviante: i rapporti fra libertà, autonomia individuale e paternalismo non sono sintetizzabili e riconducibili soltanto a questa prospettiva.

Esiste una fondamentale distinzione, argomenta Feinberg, fra due famiglie di sensi con cui intendere il paternalismo (Feinberg 1984). La prima categoria di significati

riguarda un paternalismo degno di biasimo. Consiste nel trattare gli adulti come se fossero bambini, forzandoli a particolari azioni qualunque sia la loro volontà, il loro grado di consapevolezza cognitiva e autonomia di pensiero. Questo genere di azione paternalista può essere sia benevolente, nel caso in cui ha come obiettivo il bene stesso dei cittadini, sia non benevolente, quando il fine non è il bene del cittadino ma di un altro soggetto come può essere il datore di lavoro. Il comune denominatore è che l'azione, sia benevolente sia non benevolente, è messa in pratica quali che siano le volontà e i desideri degli individui. La seconda categoria di significati riguarda un paternalismo che a parere di Feinberg non è da biasimare: consiste nel difendere gli individui da particolari pericoli e solo nel caso in cui essi siano vulnerabili.

L'etimologia della parola «paternalismo» riconduce certamente al tipo di rapporto che un genitore adulto intrattiene con il bambino. Ma è altrettanto vero che il destinatario dell'azione paternalista è una persona a cui difettano alcune capacità cognitive ed emotive necessarie per prendere decisioni razionali. I bambini, si potrebbe dire, mancano di un'adeguata concezione dei loro interessi presenti e futuri e, se lasciati soli, rischiano di compromettere inconsapevolmente decisioni future. Così il genitore, ad esempio, spinge il figlio a interrompere il gioco e a spendersi per qualche ora nello studio dell'aritmetica, ed è per questo che diventa non solo lecito ma anche doveroso interferire nella condotta dei bambini (Dworkin 1983a, 1983b). Le condizioni che troviamo naturalmente in un bambino possono essere presenti anche in una persona adulta: individui maturi dal punto di vista anagrafico possono condividere con i bambini alcuni limiti cognitivi. Non è soltanto il caso di ubriachi o di persone con disagio mentale, ma anche di individui che si possono trovare, ad esempio, in situazioni di particolare fretta, di difficoltà, di depressione o eccitazione momentanea.

Come sottolinea ancora Feinberg, non si tratta tanto della differenza fra azioni volontarie e involontarie, quanto piuttosto della differenza fra azioni che nascono da quelle che Aristotele intende come scelte deliberate e quelle che non lo sono (Feinberg 1983)¹. Infatti, azioni impulsive o prese in balia delle emozioni nascono pur sempre dalla volontà, ma non nascono da decisioni propriamente dette, ovvero non sono deliberate. In questo caso, si può ricorrere a un supporto o a una guida esterni, al fine di evitare conseguenze inaspettate o spiacevoli. Azioni scelte e consapevoli, invece, sono quelle intraprese con un atto deliberativo il cui processo richiede tempo e informazioni adeguate, una mente sgombra e, infine, l'utilizzo della razionalità. In questo secondo caso, l'individuo è chiaramente sovrano delle sue scelte e, come sostiene il celebre principio di Mill, nessuno è legittimato a interferire, nemmeno lo Stato. Il punto discriminante fra paternalismo degno di biasimo e paternalismo che tutela la libertà e l'autonomia degli individui, quindi, sta nella differenza fra una decisione che è autonoma e deliberata e una che non lo è, e che quindi non è propriamente voluta.

¹ Sulla differenza aristotelica fra scelta volontaria e scelta deliberata: Aristotele 1999, 83 e seguenti.

Il rapporto fra libertà e paternalismo è legato a doppio filo con questioni quali la tutela del diritto di ogni cittadino a controllare in qualche misura il proprio destino, modellandolo attraverso decisioni proprie, e la garanzia del pluralismo di concezioni e stili di vita, che costituisce una delle ricchezze più importanti del liberalismo e della democrazia. È pensabile uno Stato che difende i propri cittadini dai loro limiti e difetti cognitivi, e allo stesso tempo non rinuncia alla sua natura liberale e democratica? Un'ulteriore chiarificazione è dovuta a Gerald Dworkin. A suo parere l'interferenza con la libertà d'azione, giustificata dalla tutela del benessere, può assumere due distinte forme (Dworkin 1983a, 1983b). Il paternalismo forte, che ricorda il paternalismo degno di biasimo di Feinberg, è la prima: indipendentemente dal modo in cui fanno le proprie scelte, gli individui sono tenuti obbligatoriamente ad attuare determinati comportamenti. L'esito è illiberale. Il paternalismo debole, che è possibile non biasimare, è la seconda: le persone possono essere incoraggiate, pungolate, incentivate verso un determinato comportamento nel momento in cui esiste il rischio che la loro scelta non sia pienamente deliberata e consapevole. Inoltre l'azione dell'istituzione deve essere persuasiva e non coercitiva: al fine di preservare la libertà, l'interferenza deve poter essere evitata facilmente, senza costi eccessivi, dagli individui. L'esito è compatibile con un regime liberale e democratico.

In effetti, interventi dell'autorità pubblica in certo grado paternalisti, e allo stesso tempo compatibili con la libertà e l'autonomia individuale, sono prassi consolidate in molti Stati liberali e democratici che varano misure che riguardano la vita dei cittadini e adottano politiche che incidono sulle decisioni delle persone. Non si tratta di esprimere una concezione univoca su convincimenti e stili di vita, piuttosto di sostenere alcune istituzioni sociali fra molte che restano legittime e possibili, così come di promuovere alcuni obiettivi fra molti che restano legittimi e possibili. Consideriamo il caso della legislazione sul tabacco, in particolare sui danni che il fumo arreca. È ragionevole pensare che molte persone possano scegliere consapevolmente di non correre gravi rischi nonostante il piacere del fumare. Seguendo una politica di paternalismo debole, lo Stato può mettere i fumatori di fronte ai dati medici, in modo tale che non ci sia la possibilità di non sapere o di non essere sufficientemente consapevoli dei rischi per la salute. Un altro modo per scoraggiare decisioni superficiali può essere quello di aumentare parzialmente i costi del fumo, e la tassazione può diventare così uno strumento persuasivo che lo Stato può utilizzare per rendere il fumo meno attrattivo. Lo stesso si potrebbe dire a proposito delle cinture di sicurezza, perché anche in questo caso lo Stato può affiancare campagne di informazioni a disincentivi fiscali, come possono essere le sanzioni pecuniarie.

Questi sono metodi che si possono catalogare nel paternalismo debole e possono essere ritenuti non biasimabili per due motivi principali. In primo luogo perché riguardano azioni che creano meccanismi di dipendenza, che quindi agiscono in condizioni cognitive in cui il grado di deliberazione è dubbio. In secondo luogo perché sono mirati a pungolare le persone senza togliere categoricamente la libertà. È un discorso ben diverso rispetto ad attuare proibizioni assolute, il che equivar-

rebbe a sostenere che coloro che coscientemente si prendono dei rischi non sono legittimati a discostarsi dalle direttive dell'autorità. Insomma, mentre il paternalismo forte non tiene minimamente conto del principio della volontarietà consapevole, e quindi offende palesemente la libertà, il paternalismo debole non agisce quando ci sono le prove che la libertà sia stata espressa con cognizione di causa. Allo Stato viene chiesto di fare un passo indietro se viene confermata non la saggezza dell'azione, non la bontà, nemmeno le qualità morali della persona che la compie, ma soltanto la volontarietà dell'individuo, espressa in modo consapevole. La versione debole del paternalismo si permette di proteggere le persone, attraverso vincoli leggeri caratterizzati da un potere coercitivo relativamente lieve, soltanto da scelte non consapevoli che possono essere ritenute, di fatto, scelte estranee al soggetto razionale.

Altre politiche paternaliste presenti in Stati liberali e democratici consistono nella pratica delle amministrazioni pubbliche di sostenere economicamente attività che possono essere considerate positive e di valore, come ad esempio lo sport dilettantesco o il teatro d'autore. Sono paternalistiche pure le leggi che obbligano i cittadini a investire una frazione del proprio reddito per la loro pensione. Anche la lista di interventi punitivi dal punto di vista economico è lunga. Si va dal codice della strada, che prevede disincentivi pecuniari nel caso in cui non si indossi il casco o non si allacci la cintura di sicurezza, alle leggi che impediscono ai natanti di nuotare nel mare di fronte alla spiaggia quando il bagnino è assente. Per non parlare di forme di paternalismo che in alcuni casi sembrano avvicinarsi maggiormente al paternalismo forte, perché fortemente punitive nei confronti del trasgressore. Si fa riferimento a leggi in vigore nel nostro Paese e in alcune altre nazioni europee come quelle contro la prostituzione, contro il duello o contro le droghe, oppure si pensi alle leggi che regolano il tasso di interesse massimo per prestiti e vietano l'usura. Per non parlare del controverso ambito della vita e della salute: ad esempio, gli individui non hanno la possibilità di utilizzare determinati medicinali, fondamentali nell'ambito terapeutico, senza la prescrizione medica, ovvero senza l'autorizzazione di un pubblico ufficiale competente. Mentre per quanto riguarda alcuni interventi è difficile concludere che possano indurre i cittadini a un unico stile di vita legittimo, in altri casi si è più vicini alla situazione in cui viene fortemente penalizzato il pluralismo che consente che ci siano molte scelte e stili di vita diversi. Il confine fra paternalismo debole e forte spesso non è netto o precisamente definito, ma è presente e determina di volta in volta le molteplici modalità di rapporto fra libertà e paternalismo.

3. ARCHITETTURA DELLE SCELTE E PATERNALISMO MINIMO

Negli ultimi anni la teoria delle decisioni ha arricchito di nuovi argomenti il dibattito sul paternalismo. Secondo numerosi studi compiuti dallo psicologo cognitivo Daniel Kahneman e dai suoi collaboratori, gli esseri umani possiedono una razio-

nalità limitata (Kahneman 2002, 2011). Gli individui si comportano facendo spesso ricorso a euristiche, ovvero a scorciatoie mentali che permettono una risposta rapida e poco dispendiosa dal punto di vista cognitivo, ma che sovente non rispettano le regole della logica. Una completa ottimizzazione dei mezzi per raggiungere gli obiettivi prefissati richiederebbe capacità di calcolo infinite. Ma gli individui utilizzano valutazioni approssimative proprio in quanto non possiedono capacità di calcolo infinite. Le persone hanno un'esistenza frenetica e complicata, ogni giorno si confrontano con una miriade di scelte e di stimoli. Non avendo capacità di calcolo illimitate, devono affidarsi a strategie cognitive automatiche che richiedono un piccolo sforzo. Per questo durante le loro azioni quotidiane le persone cadono in vere e proprie illusioni cognitive, molto simili alle illusioni della percezione.

In sintesi, gli individui presentano una doppia natura cognitiva (Kahneman 2002, 2011). In alcune situazioni utilizzano un sistema di pensiero razionale, riflessivo, controllato, meditato, deduttivo, lento, consapevole. Questo aspetto cognitivo può essere rappresentato dall'*homo oeconomicus* perfettamente razionale, sempre in grado di massimizzare le proprie scelte. L'approccio di Kahneman e dei suoi collaboratori, tuttavia, mostra che in molte situazioni le scelte e i comportamenti degli individui sono caratterizzati da un secondo sistema cognitivo: irrazionale, emotivo, intuitivo, impulsivo, incontrollato, spontaneo, associativo, rapido, inconsapevole. Questo sistema di pensiero non risponde alle regole della logica: utilizza processi cognitivi che permettono una risposta rapida e poco dispendiosa dal punto di vista cognitivo, ma approssimativa. Come sostengono Thaler e Sunstein, su quest'ultimo sistema cognitivo il decisore pubblico può agire attraverso un'architettura delle scelte, ovvero programmando l'ambiente di scelta degli individui per incoraggiarli verso una decisione piuttosto che verso un'altra (Thaler e Sunstein 2009). Anche il più piccolo accenno a un'idea o a un concetto può innescare un'associazione che stimola all'azione, e in questo modo piccoli fattori psicologici possono esercitare un'azione non trascurabile sul comportamento delle persone. Ad esempio l'inerzia, il modo in cui viene presentata un'opzione, sono elementi che condizionano le azioni delle persone in maniera emotiva, impulsiva, irrazionale. Sono numerosi i pungoli a cui è possibile fare ricorso. Uno dei maggiori pungoli, ad esempio, utilizza la forza delle opzioni di default. Quando viene offerto un ventaglio di proposte, l'opzione di default è quella che viene ritenuta predefinita e automatica, fino al momento in cui non viene avanzata un'istruzione contraria. Gli individui non hanno capacità di calcolo infinite e tendono allo status quo, ovvero a non modificare le opzioni di default che sono state loro presentate.

Ad esempio, nei paesi occidentali la domanda di organi da trapiantare è molto superiore all'offerta. Per quanto riguarda le modalità con cui gli individui esprimono il proprio consenso o la propria contrarietà al prelievo degli organi, è interessante la differenza che si registra tra i tassi di consenso di due paesi molto simili come l'Austria e la Germania. La Germania, che ha adottato un sistema di consenso esplicito (l'opzione di default è la non donazione), vede soltanto 12 cittadini su cento dare disposizione di donazione dei propri organi a seguito della morte. Men-

tre l'Austria, che ha adottato il metodo del consenso presunto (l'opzione di default è la donazione), presenta risultati ben diversi: il 99 per cento dei cittadini diventa donatore, mentre soltanto l'1 per cento esprime la sua contrarietà al prelievo degli organi. Estendendo l'analisi ad altre nazioni si ottengono risultati simili. Danimarca, Germania, Paesi Bassi e Regno Unito, che prevedono il consenso esplicito, registrano tassi di donazione fra il 4,25 e il 27,5 per cento. Austria, Belgio, Francia, Polonia, Portogallo, Svezia e Ungheria, che prevedono il consenso presunto, vedono tassi di partecipazione fra l'85,9 e il 99,98 per cento (Johnson e Goldstein 2003). Le analisi degli studiosi Alberto Abadie e Sebastien Gay indicano che, in genere, la manipolazione cognitiva che consiste nel passare dal consenso esplicito a quello presunto fa aumentare il tasso di donazione di un paese di circa il 16 per cento (Abadie e Gay 2006).

Un altro ambito in cui l'ambiente di scelta può essere paternalisticamente ristrutturato incentivando determinati comportamenti è quello previdenziale. Come sottolinea l'economista Shlomo Benhartzi, spesso le persone tendono a mantenere, nel caso di pensioni integrative, la percentuale minima di contribuzione volontaria, che è piuttosto bassa. Per limitare questo problema Benhartzi, in collaborazione con Thaler, propone di adottare un programma di incremento automatico dei contributi battezzato *Save more tomorrow* (Thaler e Benhartzi 2004). Il programma invita i partecipanti a una serie di aumenti dei contributi previdenziali, scaglionati in modo tale da coincidere con gli aumenti di stipendio. Dopo aver dato la propria adesione al programma, l'inerzia delle persone fa in modo che il risparmio cresca progressivamente. Questo metodo è stato sperimentato nel 1998 presso un'azienda manifatturiera statunitense, e mostra il potenziale dell'architettura delle scelte. Ai lavoratori è stato chiesto di incontrare un consulente finanziario. Un gruppo di essi non ha accettato, e ha continuato a risparmiare il 6 per cento dello stipendio come già faceva. Un secondo gruppo, invece, ha incontrato il consulente e ne ha accettato la proposta di aumentare il saggio di risparmio di 5 punti: a seguito di ciò, la loro contribuzione media è aumentata dal 4 al 9 per cento. Un ultimo gruppo comprendeva le persone che, non potendo permettersi di aumentare da subito la contribuzione, hanno deciso di aderire al piano *Save more tomorrow*. Il loro risparmio era mediamente il più basso fra tutti, circa del 3,5 per cento. Dopo aver aderito al piano, il loro saggio di risparmio è cresciuto gradatamente e, dopo tre anni e quattro aumenti di stipendio, ha raggiunto il 13,6 per cento. Il programma *Save more tomorrow* è offerto attualmente da molte compagnie assicurative statunitensi, e soprattutto è stato riconosciuto e promosso dall'amministrazione Obama nel Pension Protection Act del 2006.

Adottando una prospettiva peculiare, quella cognitiva, Thaler e Sunstein offrono ulteriori contributi al dibattito sul paternalismo. Il dato empirico di partenza è che gli individui, non essendo perfettamente razionali, sono influenzati nelle scelte dal modo in cui i problemi e le situazioni sono poste (Kahneman 2002, 2011). Consideriamo il caso della donazione degli organi o dei piani pensionistici: di fatto, non esiste un'architettura delle scelte neutrale. Ognuna incentiva un comportamento

piuttosto che un altro. Quindi, se a parere dei libertari «gli individui dovrebbero essere liberi di fare come credono», secondo l'economista Thaler e il giurista Sunstein un'incondizionata e assoluta libertà di scelta è irrealistica (Thaler e Sunstein 2009). In qualunque modo siano progettate le policy, la loro impostazione interferisce con le decisioni individuali. Per questo la posizione del libertarismo puro è insostenibile. D'altra parte, in uno Stato liberale e democratico l'intervento dell'autorità deve essere limitato e i cittadini devono avere la possibilità di sottrarsi alle indicazioni dello Stato.

Quello che Thaler e Sunstein avanzano, come alternativa fra libertarismo e paternalismo, è un paternalismo libertario. Considerando il fatto cognitivo secondo cui ogni ambiente influisce almeno in una certa misura su una scelta, l'autorità pubblica interviene con il fine di migliorare il benessere. Ma, allo stesso tempo, l'intervento è debole abbastanza da tutelare la libertà di scelta e il pluralismo di stili di vita. Il genere di interventi che possono essere avanzati per quanto riguarda la donazione degli organi oppure il tasso di contribuzione ai piani pensionistici integrativi, ad esempio, è relativamente tenue, indulgente e poco invasivo, perché le scelte non vengano bloccate, impedito o rese eccessivamente onerose. È sempre possibile per l'individuo manifestare con consapevolezza la propria peculiare opinione e metterla in pratica. Ai fini di tutelare la libertà, l'intervento deve poter essere evitato dalle persone facilmente e senza costi eccessivi. In conclusione, gli studi delle scienze cognitive contemporanee sembrano suggerire che in molti frangenti una certa quantità di paternalismo (che potremmo chiamare «paternalismo minimo») è difficilmente evitabile a causa delle strutture cognitive degli esseri umani.

4. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Come ha narrato Omero, le sirene erano demoni marini che, con il fascino della loro musica, attiravano i marinai che passavano nelle vicinanze con l'obiettivo di divorarli. Anche Ulisse, di ritorno a Itaca, solcò le acque abitate dalle sirene, ma, preavvertito da Circe, ordinò ai suoi uomini di tapparsi le orecchie con la cera e lui stesso si fece legare a un albero della nave, in modo tale da non cedere per nessuna ragione al canto. Ulisse riuscì a riconoscere le sue debolezze, e a prevedere il rischio, dunque programmò razionalmente e consapevolmente uno stratagemma che lo potesse aiutare a superare il pericolo. In modo analogo, è pensabile che i cittadini di una democrazia liberale, date le loro strutture cognitive e rispettando il nocciolo fondamentale delle loro libertà, decidano collettivamente di costruire dei vincoli deboli che possano fungere da deterrente contro esiti altrettanto sfortunati?

È quello che ha chiesto l'istituto di ricerca sociale Ipsos Mori a 18.500 adulti di 24 nazioni nell'indagine «Acceptable Behaviour? Public Opinion on Behaviour Change Policy» (Ipsos Mori 2012). Obiettivo dell'indagine era scoprire il grado di

consenso dell'opinione pubblica verso una serie di interventi volti a condizionare i comportamenti delle persone e il loro stile di vita. Sono due i dati principali che emergono. Il primo è che gli individui sono in genere favorevoli a interventi di paternalismo debole: quasi il 70 per cento è favorevole a interventi che rendono il comportamento più costoso o più difficile da attuare, mentre l'87 per cento degli intervistati è favorevole all'incentivazione di specifici comportamenti. Il secondo è che gli individui sono avversi a interventi di paternalismo forte: il grado di consenso e l'intensità paternalista dell'intervento sono inversamente proporzionali, ovvero il supporto della pubblica opinione tende a diminuire con l'aumento della forza degli interventi. Questi due risultati confermano l'idea secondo cui non solo teoricamente, ma anche politicamente, paternalismo debole e paternalismo forte sono entità in continuità ma distinte. Non solo in molti casi un paternalismo minimo è difficilmente evitabile, ma il rapporto fra libertà e paternalismo può essere inteso in due sensi. Libertà e paternalismo si escludono nel caso del paternalismo forte, ma possono essere compatibili nel caso del paternalismo debole.

In conclusione, esistono motivi per cui i cittadini di una democrazia liberale potrebbero essere disponibili a sostenere un governo che propone misure debolmente paternaliste. A parere di Gerald Dworkin, se gli individui fossero preoccupati delle loro tendenze irrazionali e dei loro difetti cognitivi, allora avrebbero motivi per accettare «politiche di assicurazione sociale», e sarebbero prudenti nel progettare qualche meccanismo istituzionale che li vincoli dal prendere decisioni dannose (Dworkin 1983a). A poter preoccupare gli individui non sono soltanto stati particolari come quelli provocati da forme depressive o da forti pressioni psicologiche, ma anche stati quotidiani causati semplicemente da mancanza di tempo, da pigrizia o da disattenzione. La via d'uscita sembra stare nella duplice identità che abita gli esseri umani: una lungimirante pianificatrice e una miope esecutrice. La sfida è che la prima, consapevole dei limiti della seconda, ricorra a meccanismi tali da aiutare quella esecutrice ad agire liberamente ma con efficacia e sicurezza maggiori. In questo caso, degli interventi paternalisti potrebbero non essere, riprendendo le parole di Mill, «un'inutile estensione del potere dello Stato» (Mill 2009, 132).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Abadie A. e Gay S. (2006), «The Impact of Presumed Consent Legislation on Cadaveric Organ Donation: A Cross Country Study», *Journal of Health Economics*, 25, 4, pp. 599-620
- Aristotele (1999), *Etica nicomachea*, Roma-Bari, Laterza
- Dworkin G. (1983a), «Paternalism», in R. Sartorius (a cura di), *Paternalism*, Minneapolis, University of Minnesota Press
- (1983b), «Paternalism, Some Second Thoughts», in R. Sartorius (a cura di), *Paternalism*, Minneapolis, University of Minnesota Press
- (1988), *The Theory and Practice of Autonomy*, Cambridge, Cambridge University Press
- Feinberg J. (1983), «Legal Paternalism», in R. Sartorius (a cura di), *Paternalism*, Minneapolis, University of Minnesota Press
- (1984), *Harm to Self, the Moral Limits of the Criminal Law*, New York-Oxford, Oxford University Press
- Goodwin T. (2012), «Why We Should Reject Nudge», *Politics*, 32, 2, pp. 85-92
- Ipsos Mori (2012), «Acceptable Behaviour? Public Opinion on Behaviour Change Policy», http://www.ipsos-mori.com/DownloadPublication/1454_sri-ipsos-mori-acceptable-behaviour.pdf
- Johnson E.J. e Goldstein D. (2003), «Do Defaults Save Lives?», *Science*, 302, 5649, pp. 1338-1339
- Kahneman D. (2002), *Maps of Bounded Rationality: A Perspective on Intuitive Judgment and Choice*, Prize Lecture, http://www.nobelprize.org/nobel_prizes/economics/laureates/2002/kahnemann_lecture.pdf
- (2011), *Thinking, Fast and Slow*, New York, Farrar, Straus and Giroux
- Kleinig J. (1983), *Paternalism*, Totowa, Rowman and Allenheld
- Mill J.S. (2009), *Saggio sulla libertà*, Milano, Il Saggiatore
- Sunstein C. (2012), *Il diritto della paura: oltre il principio di precauzione*, Bologna, Il Mulino
- Thaler R. e Benhartzi S. (2004), «Save More Tomorrow: Using Behavioral Economics to Increase Employee Saving», *Journal of Political Economy*, 112, 1
- Thaler R. e Sunstein C. (2009), *La spinta gentile*, Milano, Feltrinelli